

Palermo, il nuovo super-pentito racconta il piano di morte. "Ma io mi sono opposto e l'ho salvato"

"Un deputato nel mirino dei boss"

Giuffrè rivela: la mafia voleva uccidere il forzista Mormino

ATTILIO BOLZONI

PALERMO — La mafia ha condannato a morte un piccolo plotone di avvocati che poi sono diventati onorevoli. E il primo bersaglio di Cosa Nostra è il più rappresentativo tra i penalisti di Palermo, un principe del foro, Nino Mormino, deputato della Repubblica per Forza Italia e vicepresidente della Commissione giustizia della Camera. Escono le prime rivelazioni del pentito Antonino Giuffrè, escono a sorpresa dopo un tam tam inesorabile, settimane di voci e di sussurri che hanno fatto tremare mezza Sicilia. Ecco cosa ha detto un capo della Cupola che qualche mese fa ha cominciato a collaborare in gran segreto: «Il boss di Cosa Nostra... e quando dico i boss di Cosa Nostra dico anche Bernardo Provenzano... avevano deciso di uccidere l'avvocato Nino Mormino ma io mi sono opposto». E ha aggiunto Giuffrè al procuratore capo Pietro Grasso e al suo sostituto Michele Prestipino: «In più di un'occasione avevano preso quella decisione su Mormino ma io lo salvai garantendo personalmente per lui».

La "cantata" dell'ultimo pentito è ancora top secret ma i particolari di questo omicidio progettato dalla mafia siciliana — un vero e proprio «delitto annunciato» dal respiro cupo della città — cominciano a filtrare. Movente della condanna a morte per il famoso penalista: lo «scarso impegno» manifestata dall'avvocato — quando è stato eletto in Parlamento — «nel prendere iniziative legislative» a favore dei boss. Cioè l'abolizione del 41 bis e anche una

IL PENTITO

Antonino Giuffrè nel giorno della cattura il braccio destro di Provenzano, boss dei boss della mafia, si è pentito subito e da mesi racconta ai magistrati i segreti dei clan



serie di leggi per arrivare alla revisione dei processi. Un altro particolare del racconto di Giuffrè: si sa che il boss di Caccamo si è opposto al piano di Provenzano e soci proprio perché l'avvocato Mormino è stato storicamente il suo difensore di fiducia, da quando il mafioso è diventato importante dentro Cosa Nostra. Il numero uno del foro di Palermo, che in passato ha ricoperto l'incarico di presidente della camera penale, è stato eletto nel maggio dell'anno scorso parlamentare proprio nel collegio Cefalù-Madonie, il territorio dove Antonino Giuffrè ha spadroneggiato dal 1990.

La notizia del piano di morte preparato da Cosa Nostra circolava nell'"aria" di Palermo già da alcuni mesi, poi Repubblica aveva anticipato un dossier del Sisde e un altro del Servizio centrale operativo della polizia di Stato dove si individuavano i probabili bersagli della rappresentanza dei boss corleonesi. Stan-

Il vicepresidente della Commissione giustizia della Camera "accusato" di non essersi impegnato abbastanza per varare le leggi favorevoli ai clan



AVVOCATO PENALISTA

Nino Mormino, avvocato penalista e deputato di Forza Italia

chi di vivere nei bracci infernali del carcere speciale, stanchi di aspettare «promesse» vere o presunte che qualcuno aveva fatto loro in un recente passato. Dopo quei dossier, e soprattutto dopo un «proclama» di Leoluca Bagarella che minacciava un attacco di mafia armato, qui a Palermo si è più volte riunito in Prefettura il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Per due volte il procuratore capo Pietro Grasso — a luglio e poi a fine settembre — ha parlato con Mormino cercando di convincerlo ad accettare un'auto blindata e alcuni uomini a sua protezione. Per due volte l'avvocato Nino Mormino ha rifiutato la

scorta. Nei summit in Prefettura avevano deciso di concedere protezione anche a tre altri avvocati diventati onorevoli. Uno è il senatore di Alleanza nazionale Serafino Battaglia, difensore per qualche tempo di Leoluca Bagarella ed eletto nel collegio di Termini Imerese. Lui ha accettato. Un altro è il deputato dell'Udc Saverio Romano. Anche lui ha preso la scorta. Il terzo è il penalista e deputato di An Enzo Fragalà, che l'ha rifiutata.

Ma il personaggio principe di questa vicenda siciliana resta Nino Mormino, avvocato storico dei Madonia di Resuttana e poi anche di Antonino Giuffrè. È lui il bersaglio numero uno di Cosa Nostra. Quando divenne presidente della camera penale di Palermo cominciarono ad arrivare una serie di lettere anonime. Tutte minacciavano morte. E chi le scriveva aveva sempre lo stesso risentimento, accusava gli avvocati «di non avere fatto abbastanza».